

L'Unità SPORT

Mercoledì internazionale
Indigestione di partite
nei tre tornei europei
con sei squadre italiane

Tulipani mattatori
Campioni continentali
difenderanno il titolo
in Coppa campioni col Psv

Il Milan lancia la sfida
È la punta di diamante
Al suo fianco Roma, Juve,
Samp, Napoli e Inter

Gullit contro l'Olanda



Nonostante gli spettatori calino allo stadio c'è sempre superlavoro per il poliziotto e... il fidato cane

Calcio senza pause. Archiviato il primo turno di Coppa Italia, ci si sposta sulle Coppe europee (Jeri nell'anticipo il Victoria Bucarest ha battuto a Malta lo Slerna per 2-0), in programma da mercoledì. Si parte sotto il segno dell'Olanda, grande protagonista dell'ultima stagione copata un po' ovunque, anche in Italia, dove però esiste ancora una forte contrasto tra il nuovo e vecchio. Alle Coppe, la risposta.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Eccole di nuovo, sotto il segno dell'Olanda. Il calcio apre le frontiere e si trasferisce in Europa. Da mercoledì riprende la lunga e appassionante girandola delle coppe europee. Questa volta si presentano con una patina diversa e senz'altro più avvincente. Sono le coppe del dopo campionati europei, sono quindi le coppe delle rivincite, anche se tra nazionali e squadre di club i punti di contatto sono minimi. Resta, comunque, l'aspetto nazionalistico, come in tutte le manifestazioni

internazionali, a svolgere quella funzione di traino e a sollecitare lo spirito di rivalsa delle protagoniste. Abbiamo detto che si torna a giocare sotto il segno dell'Olanda e della sua scuola calcistica, tornata prepotentemente alla ribalta, dopo gli anni bui del dopo Crujff. Il suo fiore all'occhiello è il campionato d'Europa vinto dalla nazionale, ma risalta anche il successo nella Coppa dei Campioni dell'Eindhoven. Un boom che ha pochi precedenti e che non è da attribuirsi

esclusivamente alla rivincita di un modulo, che ha dato in passato i suoi momenti di gloria. I grandi cicli si sono sempre agganciati ad un altro fenomeno, quello della fioritura di tanti campioni, capaci di produrre una lievitazione evidente e concreta del tasso tecnico e di gioco. E ora l'Olanda, come dieci anni fa, è tornata a fare scuola, uscendo dai suoi confini e raggiungendo puntualmente anche i nostri, dove ha trovato terreno fertile, anche se lo scontro tra vecchio e nuovo resta ancora forte. E nelle coppe europee, che stanno per decollare, alcune delle nostre rappresentative si presentano predicando questo nuovo verbo calcistico che ha nel Milan, «olandizzato» dal trio Gullit-Van Basten-Rijkaard, il suo più acceso cantore. Sarà questa la chiave di volta per tentare di centrare il traguardo di un successo che in Italia manca

da lungo tempo? Sulla base dei risultati più recenti, la risposta dovrebbe essere positiva. Ma non tutti i «santoni» del nostro calcio sono concordi. Delle squadre italiane chiamate a cimentarsi in questa nuova tornata, soltanto Milan e Roma, quest'ultima in una forma più compassata, si presentano all'appuntamento europeo rispettando le regole di questo nuovo credo calcistico, mentre Napoli, Sampdoria, Juventus e Verona, pur con qualche correttivo, restano ancorate ai canoni della scuola calcistica nostrana. Una risposta la si potrà ricavare già mercoledì nelle partite di andata del primo turno. Una risposta parziale, perché i test ai quali sono chiamate le squadre italiane non sono di grande difficoltà. Si potrà inoltre soltanto se il nuovo corso farà da traino al calcio che sta muovendo i primi passi verso i Mondiali del '90.



Il voluminoso coreano in costume tipico sembra dare il via con un colpo di gong alle Olimpiadi...

Tredicimila atleti tra grattacieli, parà e filo spinato

Olimpiadi atto primo: si aprono le porte del villaggio che ospiterà gli atleti, arrivano le prime delegazioni, si esibiscono le cifre che dimostrano come questi Giochi saranno i più belli e grandi della storia. Certo i più sicuri. Probabilmente, dunque, anche i più tristi dentro un grande villaggio olimpico

fatto di anonimi palazzoni di cemento, simili alla periferia di una qualsiasi città del mondo. L'unica cosa che ci ricordi che qui siamo a Seul e non a Roma sono le misure di sicurezza ossessive e sempre in vista: la grande festa muove i suoi primi passi all'insegna dei fili spinati e delle guardie armate.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Applausi, mille palloncini che volano tra le aste della «piazza delle bandiere», la grande spianata che, circondata dai cristalli del palazzo del Comitato olimpico, fa da enorme «hall» al villaggio degli atleti. Banda e sorrisi, forbice e nastro, strette di mano e discorsi, passeggiata di prammatica tra i palazzoni grigi che si estendono a raggiera verso il nord. Il motto è: «Una casa lontano da casa». Dice Kim Yong Shik, sindaco del villaggio: «Abbiamo fatto del nostro meglio per evitare agli ospiti ogni forma di nostalgia. Le distanze geografiche non possiamo ovviamente abolirle, ma le distanze umane sì, almeno in parte. Qui ciascuno si sentirà come in famiglia, ve lo promettiamo». Che l'impegno ci sia, non vi è dubbio. Ed in buona parte è lo stesso curriculum di Kim a testimoniare: non è davvero un funzionario qualunque, questo sindaco. È stato due volte ministro degli Esteri, ambasciatore negli Stati Uniti e all'Onu. Un principe della diplomazia chiamato a reggere, per un mese, le sorti di un quartiere con 13mila specialissimi abitanti. A conti fatti, è come se noi a Roma, nel '60, a dirigere il villaggio ci avessimo mandato Andreotti. Ma era, evidentemente, altri tempi.

Mosca. Cemento, lunghi viali fiancheggiati da alberi troppo giovani per ispirare una sua pur vaga idea di ombra, campi giochi che, ancora, non hanno ascoltato la voce di un bambino. Nulla più che una nuova appendice di città senza vita e senza storia. Un posto per dormire. D'altronde, lavorando i coreani in media 55 ore la settimana, agli abitanti che subentreranno a Olimpiadi finite (gli appartamenti sono già tutti venduti) non resterà molto più che questo: dormire in scatolati nei minuscoli appartamenti in cui i palazzoni sono stati sminuzzati da provvidi architetti.

L'unico vero tocco di originalità, capace di riportarci a dimensioni reali di spazio e di tempo, lo danno le barriere di filo spinato che, in doppia fila, circondano il villaggio, le onnipresenti guardie armate, metal detector che si nascondono dietro ogni porta, inseguendoti ovunque con i loro sibili minacciosi. Kim non ha dubbi: saranno le Olimpiadi più sicure della storia. «Il villaggio - dice con orgoglio - sarà vigilato da migliaia di paracadutisti, corpi speciali di polizia ed altro personale di sicurezza». L'affollamento è già piuttosto evidente e non contribuisce granché alla creazione di quell'atmosfera casalinga che era nei programmi degli organizzatori. Ma i tempi sono quelli che sono e il paese ospitante, con la sua storia tragica di guerre e di divisioni, anche.

Per rimediare - o, come dice qualcuno, per indorare le sbarre della prigione - Kim punta sulla qualità e la differenziazione dei servizi. Nel villaggio ci sarà una quotidiana e impeccabile pulizia degli appartamenti (biancheria ed asciugamani nuovi ogni giorno), lavanderie, banche, negozi, barbiere, sala dei videogiochi, biliardo, discoteca, teatro, cinema, servizi religiosi per cattolici, protestanti, buddisti e musulmani, zone di riscaldamento, sauna, piscina, prolunghe speciali per i letti dei giocatori di basket, infine ristorante e caffetteria in grado di soddisfare ogni esigenza alimentare, rispettando i gusti dei cinque continenti. Tutti i menù non supereranno mai le 6 mila calorie per non alterare la forma degli atleti. Ogni operazione gastronomica verrà coordinata da Kim Son Ae, considerato il re dei cuochi coreani.

In castigo i coreani

Proprio in quest'ultimo campo, tuttavia, a dispetto della sua indiscussa esperienza internazionale, il sindaco è incorso nel suo primo serio scivolone diplomatico. Kim, in un eccesso di zelo aveva proibito anche la vendita, o comunque il consumo, di ogni tipo di alcolico nell'area del villaggio. Sorte ha voluto che prima ad arrivare fossero proprio i francesi, prevedibilmente accompagnati da tre camion di vino destinato a rallegrare i pasti, se non degli atleti, almeno della sterminata frotta dei loro accompagnatori. Inevitabile la protesta. Dopo un breve conciliabolo nella sede del Comitato olimpico, in ogni caso, la svolta: tutte le restrizioni in materia di bevande, informa un comunicato, «sono da considerarsi riferite ai soli atleti coreani».

Così sono cominciati i giochi della pre-Olimpiade. Saranno i più lunghi e i più tristi. I più difficili. Poi cominceranno le gare. Ed anche il villaggio, con il suo cemento, il suo filo spinato e i suoi metal detector, si lascerà inghiottire dalla leggenda.

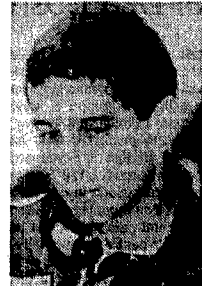
Coppa Italia aumentano i gol calano gli incassi

A PAGINA 21

Domenica prossima si correrà il Gran Premio d'Italia di F.1 La Ferrari delle delusioni e una pista in attesa di giudizio

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDÌ 5
TENNIS Open Usa. Flushing Meadows (fino al 12)



Ayrton Senna

MARTEDÌ 6
ATLETICA Campionati italiani a Milano (fino all'8)
BASEBALL Campionato del mondo. Parma (semifinali)

MERCOLEDÌ 7
CALCIO Coppe Europee
BASEBALL Campionato del mondo. Parma (finali)
HOCKEY PISTA Mondiali. La Coruña (fino al 15)

DOMENICA 11
AUTO Campionato mondiale F.1. Monza GP d'Italia
CALCIO Serie B, C1, C2
IPPICA GP Merano, corsa step

MONZA. Appariva rinfancato e quasi speranzoso Pier Giorgio Cappelli. Dopo l'ingloriosa rotta in terra belga, le prove di Monza, se non esaltanti, hanno per lo meno restituito un po' di fiducia al clan Ferrari. Si doveva provare il motore, riveduto e corretto nel Centro di ricerche Fiat, che verrà usato domenica prossima a Monza nel trentanovesimo gran premio d'Italia.

Tenuto alla larga Michele Alboreto, appiattito ai primi di luglio per far luogo all'inglese Nigel Mansell e sempre più in odore di Williams, col motore rinnovato se l'è dovuta vedere l'austriaco Gerhard Berger, che ha simulato il gran premio per una cinquantina di giri. Alla fine, tutti appaiono moderatamente soddisfatti, malgrado la vettura si fosse dovuta fermare più di una volta al box. Soddisfatto Berger, che all'occasione non lesina battute pesanti alla macchina e al team, ma questa volta il biondo pilota austriaco più che col cambio non ha potuto prendersela, ammettendo che la macchina, tutto sommato, non era andata male tanto da consentirgli di girare, per due volte, in 1'30"3, un tempo di-

scritto. Speranze per la scadenza imminente, speranze anche per il futuro della Ferrari. Dall'ospedale Douglas dell'isola di Man giungono notizie meno preoccupanti sullo stato di salute di Nigel Mansell, il pilota, ricoverato per un'infezione al sangue che aveva fatto temere addirittura un'epatite virale, starebbe di gran lunga meglio ed avrebbe tutta l'intenzione di tornare in pista proprio a Monza l'11 settembre, dopo aver dovuto saltare il gran premio del Belgio. Ma i medici sono più cauti ed hanno promesso che scioglieranno la riserva soltanto nei primi giorni della prossima settimana.

Ancora da sciogliere, invece, la riserva sul futuro dell'autodromo di Monza. Contro le sue strutture obsolete tuona da tempo la federazione internazionale dell'automobilismo, col presidente Balestre in prima fila a minacciare la chiusura dell'impianto, tanto più che per l'anno prossimo c'è da fare spazio al rimodernato circuito austriaco di Zeltweg. Domani, a palazzo Marino, la giunta comunale di Milano esaminerà il nuovo progetto. Ma l'ultima parola spetta alla municipalità monzese.



L'ultima coppa del mondo per il romantico Solex

francese lanciata 42 anni fa e che ha venduto quasi dieci milioni di esemplari. Ora la casa francese chiude la produzione.

Questa immagine è una delle tante che ci raccontano gare sportive fuori dall'ordinario o è destinata a diventare l'ultima testimonianza di un'epoca del trasporto su due ruote? I due concorrenti che vedete nella foto stanno correndo, infatti, sul mitico «Solex», la «bicicletta a motore»

Un pezzo di periferia

Qualcosa di familiare, comunque, in questa «casa lontano da casa», c'è davvero. Ed è il suo assoluto anonimato, il fatto di essere un pezzo di periferia urbana fuori dal tempo e dallo spazio. Potremmo essere al Gratosoglio, Cinecittà, nella parte più nuova della banlieu parigina o nei dintorni

ALTRI SERVIZI A PAGINA 22